LA STAMPA DELLA Sera

Frangar, non flectar — TORINO, Venerdì-Sabato 3-4 Agosto 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 184 — (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de « La Stampa »

La causa monarchica in Germania
può considerarsi perduta
Notevoli dichiarazioni dell'ex-ambasciatore Rumbold
L'atteggiamento passivo del Kaiser e la politica nazista

A capo scoperto, professionisti e impiegati e fattorini — gente d'ogni ceto e d'ogni condizione sociale — hanno letto ieri mattina, affissi alle porte e alle cancellate dei palazzi governativi di Berlino, gli ultimi bollettini sul decorso della malattia e l'annuncio della morte di Hindenburg.

Londra, venerdì sera.

Con la morte di Hindenburg la causa della monarchia ha perduto in Germania il suo più influente sostenitore — ha dichiarato in un discorso alla radio l'ex-ambasciatore britannico a Berlino, Rumbold. Egli ha narrato il seguente episodio: Proprio un anno fa, dietro espressa richiesta del Presidente, si era recato a Neudeck. Nel congedarsi, egli espresse al Maresciallo le sue congratulazioni per i servigi che aveva reso alla Germania quale Presidente della Repubblica. Hindenburg lo fissò per un istante, e poi disse gravemente: Io sono monarchico!

Hitler invece appare sprovvisto di ogni sentimento monarchico. Del resto egli ha dichiarato nello scorso gennaio che la forma di Stato da dare al Reich non è una questione di attualità. Circa nel medesimo tempo le riunioni indette dai monarchici in occasione del genetliaco dell'ex-Kaiser sono state disperse dalla polizia e le associazioni monarchiche disciolte.

Frattanto l'ex-Kronprinz Guglielmo e suo fratello Augusto hanno aderito al partito nazista e il nipote dell'ex-Kaiser, Eitel Federico, si è anche iscritto nelle squadre d'assalto. L'ex-Kronprinz si è fatto pure accogliere nel maggio scorso, nel Corpo automobilistico nazista, di cui era capo un altro rampollo di una ex-Casa regnante in Germania, il Duca di Sassonia-Coburgo e Gotha.

Quanto all'ex-Kaiser stesso si sa da parte bene informata che egli non aspira più a ritornare sul trono. Però egli rimane monarchico, e in una lettera indirizzata il gennaio scorso ai suoi amici, li scongiurava di adoperarsi per la restaurazione, affinchè il Paese potesse essere di nuovo felice.

Suo fratello, il Principe Federico, intervistato a Londra dall'*Evening Standard*, ha confermato queste informazioni ed ha soggiunto che l'ex-Kaiser e lui non si occupavano più di politica. Egli ha espresso la sua ammirazione per il grande soldato, che, pur contro la sua volontà, si addossò il carico della Presidenza in un momento grave per il Paese.

L'ex Kronprinz depone a Neudeck una corona degli Hohenzollern

Berlino, venerdì sera.

L'ex-Kronprinz è giunto a Neudeck, dove ha deposto, a nome della Famiglia Hohenzollern, una corona di fiori ai piedi della salma del Maresciallo Hindenburg. L'ex-Kronprinz è ospite nella Prussia orientale di Ila di Oldenburgo-Janusceu, ex ciambellano ed ex deputato conservatore.

Nel pomeriggio è atteso a Neudeck il generale von Blomberg, ministro della Reichswehr.

I telegrammi del Re al figlio di Hindenburg e a Hitler

Roma, venerdì sera.

In occasione della morte del Presidente del Reich S. M. il Re ha inviato i seguenti telegrammi:

« Colonnello von Hindenburg, Neudeck. - La notizia della morte del Maresciallo von Hindenburg mi ha vivamente contristato. Pregola accogliere l'espressione delle mie sentite condoglianze. - *Vittorio Emanuele* ».

« Cancelliere del Reich, Berlino. - Apprendo con vivo rammarico la notizia della morte del Presidente Maresciallo von Hindenburg e tengo ad esprimerle le mie condoglianze per il lutto che così gravemente ha colpito la nazione tedesca. - *Vittorio Emanuele* ».

Il conte di S. Elia, primo maestro delle cerimonie di Corte, si è poi recato da S. E. von Hassel, Ambasciatore di Germania, a presentare le condoglianze di S. M. il Re per il decesso di S. E. il Maresciallo Hindenburg.

(*Stefani*).

La Svizzera sta per diventare la nuova centrale della propaganda bolscevica

Mutamento di metodi - I « reparti volanti » e i rapporti con le forze armate

Berna, venerdì sera.

Da qualche tempo — secondo quanto affermano i giornali — sembra che la Svizzera sia diventata il centro della propaganda bolscevica all'estero, come del resto lo dimostrano i continui articoli incendiari del Kampfer, organo comunista zurighese.

Il Berner Tageblatt dichiara ora di essere in grado di fare delle rivelazioni su una seduta del direttorio del Comintern svoltasi giorni or sono a Mosca, durante la quale l'ex-socialista austriaco K. Pohl riferì in merito alle attività dei comunisti nella Svizzera. Il Pohl rilevò che la rivolta armata è sempre una conseguenza dello sciopero generale, ma che le circostanze attuali esigono la modificazione di certi metodi tattici. Il punto di partenza del movimento dovrebbe essere stabilito in modo che all'azione sia assicurata la simpatia di gran parte della popolazione. Poi raccomandò la creazione di gruppi incaricati di fraternizzare con l'esercito.

Accennando ai provvedimenti già presi, ha espresso la soddisfazione per la creazione da parte del Comintern dei « reparti volanti » formati da comunisti francesi austriaci e tedeschi, allo scopo di rafforzare il movimento rivoluzionario nella Svizzera.

Quanto alla nuova situazione in Germania, egli ha esaminato in quale modo i comunisti svizzeri potrebbero soccorrere i loro compagni tedeschi. Ha affermato che è giunto il momento di intensificare la propaganda in Germania, e per questo è necessario incoraggiare il contrabbando di letteratura comunista nelle stazioni ferroviarie germano-svizzere; poi ha annunciato che il centro di operazioni per l'attività in Austria dalla Cecoslovacchia, dove l'azione dell'opportunismo del socialismo è troppo forte, sarà prossimamente trasferito in Svizzera.

Trentun contadini croati
giudicati dal Tribunale di Belgrado
Due condanne a morte, quattro al carcere a vita e venticinque a pene varie da due a venti anni

VIENNA, venerdì sera.

Il Tribunale straordinario per la difesa dello Stato ha emesso ieri, a Belgrado, la sentenza contro 31 contadini croati accusati di avere, d'accordo con le organizzazioni rivoluzionarie degli Ustasi, introdotto contrabbando di armi in Jugoslavia e di avere commesso e favorito atti di terrore.

Dei 31 accusati, due, fuggiti all'estero, sono stati condannati in contumacia alla pena di morte mediante capestro; quattro, tra cui il principale responsabile Stefano Petrovic, al carcere a vita, e gli altri a pene varianti dai due ai 20 anni di prigione.

Il ventesimo anniversario dello scoppio della guerra celebrato alla radio londinese

Londra, venerdì sera.

Domani sera il programma nazionale della radio conterrà un brano intitolato: « Venti anni fa ». Vi si ricapitoleranno gli eventi che precedettero lo scoppio della guerra mondiale e si farà il tentativo di ricostruire l'atmosfera di quei tragici giorni. Il lavoro è stato compilato in base a documenti originali, dal professore Temperley, sicchè le azioni di coloro che ebbero allora in mano i destini d'Europa risulteranno dalle loro stesse parole.

Chiare direttive del Segretario del Partito
per i Littoriali della cultura e dell'arte dell'Anno XIII
"In base alla esperienza già fatta, essi avranno lo scopo di avvicinare i fascisti universitari agli ambienti, alla materia, al lavoro ed ai lavoratori, di cui saranno un giorno i dirigenti nella vita civile e politica,,

Roma, venerdì sera.

Si è riunita nel palazzo del Littorio sotto la presidenza del Segretario del P. N. F. la commissione per i Littoriali della cultura e dell'arte dell'anno XIII. Erano presenti il Segretario amministrativo del P. N. F., il vice Segretario dei Guf, i Segretari federali di Catania, Roma e Torino, i rettori delle Università di Firenze, Padova e Siena, il dottor Spano in rappresentanza del Rettore di Roma, il Fiduciario nazionale dei professori e assistenti universitari dell'A.F.S., il Console Gino Scarpa del Ministero degli esteri, i Segretari dei Guf di Bologna, Milano, Napoli, Roma, Torino, Verona ed i Fiduciari universitari: Accardo Francesco (Pisa), Bianchini Giuseppe (Rieti), Cavallari Murat (Torino), Costanzo Giuseppe (Roma), Francisci Pietro (Roma), Paolinetti Francesco (Spezia), Capetrucci Franco (Roma), Salerno Enrico (Firenze), Tempestini Maurizio (Firenze). Si è iniziata la seduta con una relazione sui Littoriali dell'anno XII letta dal Vice Segretario dei G.U.F. nella quale sono prospettati i risultati raggiunti e gli ammaestramenti tratti dal primo esperimento. Il Segretario del Partito ha quindi esaminato diffusamente i vari punti della relazione ed ha assegnato alla Commissione direttive precise per i suoi lavori.

I giovani ai posti di comando

Dalla esperienza già fatta che consente di guardare con assoluta fiducia e con maggiore impegno ai Littoriali dell'anno XIII trae il convincimento che il programma delle manifestazioni deve essere tempestivamente approntato affinchè i gruppi universitari siano in grado di iniziare la propria preparazione sin dal principio dell'anno accademico. Ha insistito perchè sia particolarmente accentuato il carattere pratico di tale competizione che deve svolgersi su una piattaforma prevalentemente politica allo scopo di dare intonazione ed interpretazione fascista ai motivi attuali dell'arte e della cultura.

Epperò dovranno essere circoscritti gli argomenti che formeranno oggetto di discussione nei convegni, e dovrà essere eliminata quanto più è possibile la inesattezza e la imprecisione dei temi. I Littoriali della cultura e dell'arte, sorti per rilevare le capacità dei giovani, debbono conservare, nei riflessi del Partito, un tale compito indicatore.

Ha osservato che non mette conto sopravalutare delle riserve avanzate contro l'assegnazione dei Giovani ai posti di comandi. Taluno si domanda con arbitraria apprensione quale sorte sarà dal Partito riservata ai veterani, mentre altri teme che possano arrivare con questi giovani ai posti di comando solo gli elementi della borghesia. Egli ha tenuto a sottolineare quanto è stato ricordato nel Foglio di disposizioni n. 269 del 23 luglio corrente, comma secondo, ove, ricalcando il contenuto dell'articolo 6 dello Statuto del P.N.F., ha indicato chiaramente a chi devono essere affidate le cariche direttive, comandi ed incarichi.

A parte quindi il fatto, sempre documentabile, che anche i gerarchi giovanissimi del Partito provengono da quelle prime avanguardie che sorsero accanto ai Fasci di Combattimento e da famiglie di ogni ceto sociale, è agevole contestare che la scelta venga fatta secondo un criterio esclusivo di età, perchè si tien d'occhio soprattutto un criterio di rendimento.

Fusione tra le varie categorie

Poichè il rendimento è intimamente connesso con l'entusiasmo, con la sensibilità e con l'aggiornamento costante della propria funzione agli interessi del Partito, ne deriva che si preferiscono quegli elementi che abbiano adeguato il loro modo di vivere e di operare alla regola fascista. E' evidente che, man mano che si procederà in avanti, la scelta debba cadere inevitabilmente sui giovanissimi; su quei giovani, cioè, che, avendo fatto tutta la loro esperienza nelle organizzazioni giovanili ed avendo vissuto e respirato soltanto clima fascista, hanno, per così dire, « il Fascismo nel sangue ». Da ciò deriva che tanto più i Littoriali della cultura e dell'arte raggiungeranno il fine proposto, quanto più sarà estesa la competizione agonistica anche a quei giovani non universitari che dimostrino di potervi partecipare degnamente.

Studenti e popolo

Il Partito alla base della propria opera educativa richiede una fusione sempre più organica fra le varie categorie, e quindi anche tra gioventù universitaria e gioventù operaia, in quanto ha di mira la creazione di quella solidarietà politica nazionale, che va al di là della classe e della casta per costituire la struttura corporativa dello Stato. E' perciò opportuno che gli universitari abbiano al loro fianco nelle gare dei Littoriali i giovani Fascisti che, attraverso i Fasci giovanili abbiano formato una propria personalità. Onde ciò avvenga e perchè ogni G.U.F. possa offrire la rassegna completa delle proprie energie, il Segretario del Partito ha prescritto l'obbligatorietà dei prelittoriali i quali dovranno selezionare le opere e gli elementi degni di essere presentati ai Littoriali.

Direttamente legato ai Littoriali è il problema dell'inserimento immediato dei meritevoli nei ruoli di propria competenza.

Il Partito in ciò ha dato il buon esempio ed anzi ha ingaggiato una vera e propria battaglia giovanile la cui eco è giunta ormai anche alle orecchie di chi non vuol sentire. Perciò nessun tentativo deve essere abbandonato. Non è giusto, ad esempio, che per i difetti inevitabili di una prima prova non debba ripetersi lo spettacolo di massa, nel senso cioè che si riesca a creare un punto di coincidenza tra la massa degli attori e la massa degli spettatori nel successo di una mutua collaborazione. Così è anche opportuno rinnovare la mostra fotografica, affinchè sia reso sempre più comprensivo il potere propagandistico ed interpretativo dell'arte fotografica.

Resta infine da realizzare la comunione degli universitari col popolo sul campo del lavoro. Perchè, ad esempio, il professionista non deve formare le sue capacità oltrechè nella scuola e sui libri, anche nell'esercizio pratico del lavoro che egli un giorno dovrà promuovere e regolare con la sua professione? Perchè gli studenti di ingegneria, di chimica, di agraria, ecc. non debbono per qualche tempo formarsi nello stabilimento e nell'azienda?

I Littoriali dell'anno XIII avranno appunto lo scopo di avvicinare i fascisti universitari agli ambienti, alla materia, al lavoro ed ai lavoratori di cui saranno un giorno i dirigenti nella vita civile e politica. In ultimo il Segretario del Partito ha stabilito che per rendere più spedito e completo lo svolgimento del programma proposto siano costituiti in seno alla Commissione per i Littoriali tre Sottocommissioni, di cui la prima si occuperà dell'organizzazione generale, la seconda della formulazione dei programmi e la terza del finanziamento. Vari componenti della Commissione hanno preso la parola sugli argomenti trattati dal Segretario del Partito, che ha riassunto infine la discussione ed ha tracciato il problema delle manifestazioni che si svolgeranno a Roma nella città universitaria per l'inaugurazione dei Littoriali dell'anno XIII: Carosello storico delle Università d'Italia, sfilata in divisa sportiva degli universitari partecipanti ai Littoriali dello sport, sfilata degli universitari partecipanti ai Littoriali della cultura e dell'arte, sfilata del G.U.F. dell'Urbe, inaugurazione della Mostra d'arte universitaria e degli Istituti universitari.

Altri 2700 Capi centuria nella Tendopoli dell'Urbe

Roma, venerdì sera.

Con i treni della mattinata sono giunti a Roma da ogni parte d'Italia i 2700 Avanguardisti iscritti al terzo turno del quinto corso Capi-centuria che si intitola a « Sandro Mussolini ».

I Giovani ricevuti alla stazione da ufficiali ed accademici, si sono, via via che arrivavano, ordinati in manipoli, fatti segno alle più cordiali accoglienze da parte della cittadinanza, e si sono diretti su numerosi trams adibiti a questo scopo al Foro Mussolini presso cui sorge la Tendopoli loro destinata.

Ben presto il vasto recinto boscoso, dove essi trascorreranno un mese nelle salutari occupazioni del campeggio, si è animato della giocondità e dell'entusiasmo di questa massa giovanile ed ha echeggiato del canto gioioso degli Inni della Patria e della Rivoluzione.

La vita del campo si è subito iniziata con quello spirito di cameratismo e di disciplina che è caratteristica dell'educazione fascista.

Quaranta coppie di sposi ricevute dal Papa nella residenza di Castel Gandolfo

Roma, venerdì sera.

(G. C.) La vita del Pontefice a Castel Gandolfo prosegue nel suo ritmo regolare. Pio XI, che si mostra molto soddisfatto di questo suo soggiorno estivo, nel pomeriggio di ieri ha passeggiato nella villa per un'ora e mezza, percorrendola in tutte le sue parti in automobile. Questa mattina si è recato a Castel Gandolfo il Cardinale Segretario di Stato e, dopo l'udienza del Papa, è tornato subito in Vaticano.

Alle 11,30 sono partiti dal Vaticano due torpedoni con circa quaranta coppie di sposi novelli, che avevano già ricevuto il biglietto d'udienza e che così hanno stamane inaugurato questo servizio gratuito ideato opportunamente dal Vaticano. D'ora innanzi le udienze degli sposi saranno limitate ai giorni di lunedì, giovedì e sabato. Il Pontefice ha infine ricevuto 115 persone in udienza generale, per la maggior parte stranieri. Tutti si erano presentati in Vaticano per chiedere di essere ammessi all'udienza del Papa, senza ancora sapere nulla che il Pontefice aveva trasferito la sua residenza a Castel Gandolfo. Perciò sono stati felicissimi che l'udienza loro accordata desse altresì loro l'occasione, anzi la necessità, di fare una lieta gita a Castel Gandolfo.

Questa mattina il Papa ha anche ricevuto il grand'uff. Ribolla, podestà di Castel Gandolfo, il quale ha espresso al Pontefice la gioia e la gratitudine della popolazione per l'alto onore di ospitare ancora una volta, dopo tanto trascorrere di anni e di eventi, il Sommo Pontefice.

L'oro e la sterlina

LONDRA, venerdì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,03 7/16, su Parigi 76 3/8. Oro 138,1 1/2.

Mercato dei fondi più calmo, ma con tendenza buona. Prestito di guerra 104 1/4.

Cedimenti di terreno e case lesionate per un terremoto a Malaga

Malaga, venerdì sera.

Una scossa di terremoto è stata avvertita a Alamayata; il fenomeno, che è stato di grande intensità, ha causato cedimenti di terreno in parecchi punti e, in conseguenza, molti edifici sono rimasti gravemente danneggiati.

L'emissione in Spagna di un prestito di un miliardo di "pesetas,,

Madrid, venerdì sera.

Il Gabinetto ha approvato un decreto con cui viene autorizzato un prestito dell'ammontare di un miliardo di pesetas da parte di un consorzio di banche; il prestito è destinato a fornire anticipi ai coltivatori di grano per regolare i prezzi del frumento.

Si riaccende la lotta in Cina
Fuchow minacciata dai comunisti
Le truppe rosse a 12 miglia dalla città cinese - L'intervento di navi straniere

TOKIO, venerdì mattino.

Si è in grado di informare che 5 mila comunisti marciano sopra Fuchow. Questa marcia ha lo scopo di rendere nullo l'embargo che il Governo cinese applica strettamente sul sale e sul riso allo scopo di impedire che tali derrate arrivino illecitamente nella fortezza comunista a sud di Chiang-Sin, che le truppe di Nanchino e Canton bloccano inutilmente da parecchi mesi, e fare sì che i comunisti si arrendano. In questi circoli politici si ritiene che nonostante la notevole avanzata dell'esercito comunista nel Fuchien, la città di Fuchow saprà resistere all'invasione delle truppe rosse, data la sua posizione geografica e l'arrivo di rinforzi inviati dal Governo cinese.

Navi da guerra straniere, tra le quali il cacciatorpediniere inglese « Watch », sono arrivate a Fuchow come provvedimento di precauzione di fronte alla possibilità di una invasione di truppe comuniste dall'interno, le quali hanno già occupato Falsha a 12 miglia da Fuchow. Le truppe inviate dal Governo cinese sono ora arrivate a Fuchow, dove è giunta pure una nave da guerra giapponese.

Il capo della flotta inglese

L'ammiraglio Sir Reginald Tyrwitt (nella fotografia) **è il successore di Sir Osmond de Brock nel comando della flotta inglese.**

Ceneri di Westminster sulle tombe inglesi a Ypres

Londra, venerdì sera.

Cinquecento vedove e madri di Caduti partiranno domani dall'Inghilterra per visitare i cimiteri delle Fiandre e della Francia. La cerimonia annuale dello « spargimento delle ceneri » si svolgerà domenica in un cimitero presso Ypres. Le ceneri sono quelle delle piccole croci collocate nell'anniversario dell'armistizio nel Campo della Rimembranza dell'Abbazia di Westminster.

Il Bollettino Militare
Movimento di ufficiali generali

Roma, venerdì sera.

L'odierno Bollettino Militare reca il seguente movimento di ufficiali generali:

Andreani generale di Brigata cessa dalla carica di Presidente del Tribunale Militare Territoriale di Torino restando destinato al Comando del Corpo d'Armata territoriale di Torino per incarichi speciali; Rovero, generale di Brigata cessa dal Comando della 15.a Brigata di Fanteria (Ancona) ed è destinato al Comando del Corpo d'Armata territoriale di Torino per incarichi speciali ed è nominato Presidente del Tribunale Militare territoriale di Torino.

Voghera generale di Brigata cessa dalla carica di Ispettore di mobilitazione della Divisione Militare del Metauro (Ancona) ed è nominato comandante la 15.a Brigata di Fanteria (Ancona); Adamoli generale di Brigata è collocato a disposizione cessando dalla carica di Ispettore della 4.a zona dei carabinieri reali (Roma); Scolla Giuseppe generale di Brigata dei reali carabinieri, cessa dalla carica di Ispettore della 5.a Zona dei carabinieri reali (Napoli) ed è nominato Ispettore della 4.a Zona carabinieri reali Roma.

Disertore francese che si presenta al nostro confine

Roma, venerdì sera.

Si è presentato alle nostre autorità confinarie il soldato Calelle Giacomo, nato a Mongin (Francia), il quale si è dichiarato disertore del 18.o Battaglione Cacciatori alpini accampati a Saint Martin de Vesubie.

Il nuovo "Condottiero,,

Il Regio incrociatore « Raimondo Montecuccoli », della serie dei « Condottieri » (lunghezza m. 166, larghezza m. 16, dislocamento tonn. 6880, velocità 37 nodi) è sceso ieri in mare dai cantieri di Genova-Sestri tra entusiastiche acclamazioni al Duce da parte degli arsenalotti e dei Figli degli italiani all'estero, ospiti delle Colonie liguri.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA
Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 3 agosto 1934 - Anno XII. Con rinnovata attività il mercato ha ripreso il cammino sulla via dell'ascesa. Tutti i valori, al seguito dei Fondi Pubblici, hanno accreditato a prezzi assai superiori a ieri ed hanno continuato gradatamente a progredire fino alla chiusura, avvenuta sui massimi della giornata. Oltre il Prestito della Conversione si sono maggiormente distinte le Fiat per l'entità della ripresa, seguite in misura minore da Meridionali, Sabaudo, Montepoui, Burgo e Viscosa.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	85 70	86 20
100	Id. f. c.	85 85	86 20
100	Prest. conv. 3½	86 225	86 825
100	Id. f. c.	86 28	86 95
100	I.R.I. 4,50%	502 —	502 —
500	Torino 6% c.	508 50	508 —
500	Torino 5% c.	506 —	506 50
500	S. Paolo 5%	506 50	507 —
500	S. Paolo 5,50%	495 50	496 —
500	Ferrov. 5%	352 —	352 50
500	Elet. fer. 4,50%	503 —	503 —
100	BTN (XI) '34	100 50	100 50
100	Id. 1940	106 50	106 60
100	Id. 1941	106 90	106 90
100	Id. 1943	101 30	101 20
500	S.T.E.T.	508 50	508 50
500	Miglior. 5%	502 75	502 75
500	Miglior. 6%	506 —	506 —
1000	B.ca d'Italia	1560 —	1530 —
500	Banca Comm.	967 —	967 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	102 —	103 —
500	C. Mobiliare	531 —	530 75
300	Mediterranea	424 —	424 —
500	Meridionali	570 —	575 —
25	Lloyd Sab.	22 —	25 25
200	Navigaz. A. I.	62 —	60 —
	F. Torino-Nord	135 —	135 —
10	Italiana Gas	12 575	12 0875
100	Elettr. A. I.	89 —	89 50
50	Sip	38 1/4	38 75
200	Terni	162 50	168 —
75	P. C. E.	80 —	80 —
500	Savigliano	647 50	651 —
200	Nebiolo	111 —	111 —
125	Ballchiero	186 —	187 —
80	Tedeschi	71 —	72 1/8
200	Fiat	267 50	276 —
200	Ilva	146 —	148 1/8
50	Monte Amiata	28 —	27 50
100	Montecatini	155 —	156 50
250	Montepoui	202 50	205 —
5	Schiapparelli	4 25	4 50
100	Mira Lanza	86 —	86 —
75	Cir	150 —	150 —
500	Acqua Potab.	433 —	434 50
150	Florio	39 1/8	39 25
200	Viscosa	250 —	253 —
80	Venchi	172 —	172 —
25	Valli Lanzo	18 —	18 —
250	Lane Borg.	—	1500 —
200	Beni Stabili	193 —	193 —
100	Cartiera Ital.	90 25	90 25
500	Cart. Burgo	209 50	212 —
25	Pittaluga	2 50	2 50
65	Fornaci	222 —	223 —

CAMBI: Parigi 77,05; Londra 58,91; Svizzera 381; New York 11,60.

Borsa di Milano

MILANO, 3. — L'ultima riunione della settimana conferma e sviluppa le buone disposizioni notate nella estrema chiusura di ieri. I titoli di Stato e i valori azionari più trattati conseguono assai considerevoli progressi e si iscrivono in listino a corsi assai vicini ai massimi toccati durante la riunione. Durante la compilazione del listino alcuni valori conseguono ulteriori vantaggi. Il Convertito 3,50% dall'86,30 di ieri allora 87 per cento e chiude a 86,90 e la Rendita dal l'86,15 chiude a 86,56. Nei valori azionari maggiori progressi sono registrati dalle Fiat, Distilleria, Edison, Snia Viscosa, Meridionali, Rubattino, Montecatini, Dalmine, Eridania, Italcementi, Pirelli.

Rend. It. 3,50% 86,56; Conv. 3,50% f.m. 86,90; B. Italia 1540; B. Comm. It. 960; B. Roma 104; Cred. It. 620; Cred. Marit. 500; Cons. Mob. Fin. 532; Elettro Fin. 14 5/8; Mediterranea 423; Meridionali 577; Veneta Costruz. 178; Cerulich 17,25; Rubattino 163,00; Libera Triestina 53,50; Cantoni 1480; Furter 32,50; Val d'Olona 76; Valle Seriana 8; Val Ticino 78; Olcese 197; Stampati 442; Cantoni Coats 307,50; Linif. Can. Naz. 193; Rossari e Varzi 238; Rotondi 191,50; Tosi 13; Coton. Merid. 13; Un. Manifatture 318; Oavardo 493; Rossi 3900; Targetti 66; Cascami 239; Bernasconi 26; Snia 342,50; Pacchetti e C. 56; Ansaldo 23,50; Ilva 148,25; Metall. It. 159; Monte Amiata 27; Montecatini 156,75; Dalmine 170; Breda 92,75; Bianchi 49,50; Isotta Fraschini 9,50; Fiat 276,50; Minal Silvestri 7 1/8; Reggiane 16,50; Adriatica Elettricità 207; Piacentina 152; Ciell 280,50; Dinamo 241,50; Bresciana 230; Valdarno 154,50; Alta Italia 99,50; Emiliana 329; Trezzo d'Adda 332; Cisalpina priv. 119, ord. 59; Sesto 67,00; Ed'lson 666; Id. Postergate 495; Sip 38,75; Tirso 39; Lombarda 330; Merid. Elettricità 234; Terni 166; Un. Es. Elettr. 1040; Italcable 86,75; Tecnomasio 48,50; Distillerie It. 162,50; Eridania 333; Industrie Zuccheri 1100; Raffineria L. L. 391; Italiana Gas 12 5/8; Mira Lanza 83; Petroli 9,75; Aedes 135; Fond. Reg. 1,20; Id. 7% 17,25; Fondi Rustici 74; Beni Stabili 193; Saturnia 19; Pastif. Baroni 9,75; Alberghi Venezia 35,75; Italo Americana 6; Pirelli Ital. 691; Pirelli e C. 309; Brasital 44; Dell'Acqua 109. — CAMBI: Parigi 77,08; Zurigo 381; Londra 58,91; Amsterdam 791,25; Madrid 159,50; Bruxelles 274,50; Berlino 458; Praga 48,75; New York, chèque 11,69. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 93,45; Cred. Fond. Venezie 5% 535,70; Id. 6% 506; Cons. M. dann. terr. 4% 500; Id. 5,50% 505; Cr. Miglior. 5% 504,50; Id. 6% 503; B. Lavoro 5,50% 503,50; S. Paolo 5% 507,50; B.T.N. 5% (1934) 100,55; Id. (1940) 106,675; Id. (1941) 107,075; Id. 4% (1943) 101,50.

Borsa di Genova

GENOVA, 3. — Rend. 3,50% f.m. 86,35; Convers. 3,50% f.m. 86,925; Id. c. 86,75; Venezie 3,50% 93,45; B.T.N. 1934, 100,75; Id. 1940, 106,75; Id. 1941, 107,175; Id. 4% 1943, 101,30; Cons. Cr. Migl. 5% 503; Id. 6% 504; Fond. S. Paolo 5% 505; Banca d'Italia 1596; B. Commerc. 966; B. Roma 103; Credito Ital. 620; Meridion. 578; Mediterr. 430; Rubattino 163,50; Sabaudo 22,75; Alta Italia 61; La Fulgor 15; Snia 342,50; Montecatini 157,50; Amiata 27; Ilva 149,50; Ansaldo 23; San Giorgio 158; Fiat 276; Unes 13,48; Sip 38,25; Terni 168,50; Eridania 333; Ind. Zucch. 1094; Raff. L.L. 397; Distill. Ital. 161; Molini A. I. 288,50; Aedes 136; B. Stabili 198. — CAMBI: Parigi 77,08; Svizzera 381; Londra 58,92; Olanda 791,05; Spagna 159,80; Belgio 274,25; Berlino 458; Praga 48,75; Buenos Aires carta 3; N. York 11,69.

Borsa di Roma

ROMA, 3. — Rend. 3,50% c. 86,20; Id. f.m. 86,28; Convers. 3,50% c. 86,80; Id. f.m. 86,98; Venezie 3,50% 93,60; B.T.N. 1934, 100,46; Id. 1940, 106,60; Id. 1941, 107; B. N. Lavoro 503; Cons. Cr. Miglior. 5% 503; Id. 6% 503; B. Italia 1585; Cr. Fondiario 656; B. Commerc. 966; Cred. It. 620; B. Roma 103; Meridionali 581; Tramways 276; Rubattino 162; Snia 363; Mot. Ital. 171; Ilva 148,50; Montecatini 156,75; Ansaldo 23,50; Fiat 276,50; Terni 169; Romana di El. 324,50; Azote 224,25; Rom. Zuccheri 109; F. Rustici 76; Immobiliare 646; B. Stabili 194; Imp. Fond. 59,50; Risanamento 1100,50; Marcia 723. — CAMBI: Parigi 77,08; Londra 58,91; Zurigo 381; New York 11,69.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 3. — Rend. It. 3,50% f.m. 86,75; Conv. 3,50% f.m. 86,96; Obbl. Venezie 3,50% 93,60; B.T.N. (1934) 100,66; Id. (1940) 106,65; Id. (1941) 108,90; Adria 20; Cosulich 16,50; Libera Triestina 26; Lloyd 35; Assic. Gen. 2910. — CAMBI: Parigi 77,08; Londra 58,91; New York 11,69; Zurigo 381.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 21,8
MINIMA	+ 20,4

Le partite di stasera al torneo notturno degli "assi,, delle bocce

La terna del Dop. Snia in testa alla classifica con 5 vittorie su sei partite disputate nel girone di andata delle finali del torneo notturno degli assi. Il «capitano» Baraveglio si assicura che il «punto» non è degli avversari. — Alla sua destra Molino e Chiappino.

La terna dell'U. S. La Piemonte che mercoledì ha battuto la Snia. Il giocatore Sinco sta prendendo la mira per una delle sue bellissime bocciate. Alla sua destra sono Bollis e Tricerri.

(Foto Gherlone).

Stasera, alle ore 21, nel bocciodromo di via Frejus, avrà luogo l'ultima serie di partite del girone finale di andata del torneo notturno degli «assi» patrocinato dal nostro giornale. Poi la bella manifestazione subirà una breve sosta per riconlinuare con il girone finale di ritorno la sera del 28 corrente.

Dopo la sconfitta subita mercoledì, la Snia Viscosa incontrerà stasera la «Maroni e Caremi»; il Gruppo Sportivo Unica si misurerà con il Dopolavoro Aziende Tranvie Municipali, il G. S. Lancia avrà di fronte la S. A. La Rivolese e l'U. S. La Piemonte giocherà contro il Dopolavoro Fiat.

PASSEGGIATE IN CASA NOSTRA

Le vetrine: occhi della città

Quando al mattino, con rumore di ferraglia si alzano le saracinesche dei negozi, si può dire che la città apre gli occhi. Tanti occhi da far impallidire persino Argo, il quale, poverino, ne aveva soltanto cento, e che al contrario di quelli del mitologico custode di Io, amano essere scrutati e non scrutare, donando di sè con la luce più o meno vivida della loro pupilla, un piccolo contributo a quel grande e dilettoso scenario che è la strada, sempre pronta alla quotidiana rappresentazione.

Se si pensa infatti che la vita di ciascuno, tranne poche eccezioni, trascorre in parte nella strada, si comprende quanta e quale importanza abbiano per ogni categoria di persone le vetrine, che molte volte e soprattutto pel sesso gentile costituiscono la giustificazione più plausibile per una passeggiata, e, sempre, fonte inesauribile di piacevolezze.

Ben lo sanno i commercianti che si adoperano nei limiti del possibile a variare la merce, a disporla sapientemente in modo che essa possa esercitare una sicura attrattiva sul passante, sì da indurlo alle compere. Un assedio in piena regola si potrebbe definire quello delle vetrine; un'offensiva a base di richiami allettevoli e persuasivi, sferrati contro non sempre validi avversari.

Ci si può condannare per tanto facile capitolazione? Una semplice occhiata alle vetrine della città, e l'assoluzione è sicura, perchè se il grado di civiltà, di educazione, di buon gusto di una città sono dati da coefficienti diversi, tra questi non sono da escludersi certamente le vetrine che a Torino allineano per le belle strade, luminose ed allettevoli visioni per le quali non è esagerato parlare di arte.

Del resto ad arte veramente si può ascrivere la capacità di quei vetrinisti che creano un abito all'ultima moda senza menomare neppure un decimetro della pezza di stoffa adoperata per la bisogna, come pure coloro che dai più disparati oggetti, mediante una sapiente disposizione sanno trarre mirabili effetti di colore e di masse.

Effetti di colore e di masse

Perchè non è vero che la vita dinamica della nostra epoca rinneghi ciò che è capace di dare all'occhio e per l'occhio all'anima la sua parte di godimento; se mai la parola d'ordine è «mutare», evolversi verso nuove leggi, nuovi orientamenti più consoni alla fretta del vivere nostro sano ed operoso, simbolo di una generazione fattiva ed intelligentemente vagante nella ricerca del migliore.

L'imposizione del prezzo per ogni articolo esposto, ha quasi cancellato l'usanza di quei commercianti di un tempo, sicuri della fedeltà della propria clientela che della vetrina si servivano soltanto, oseremmo dire, come d'un biglietto da visita.

Il pubblico vuol vedere, analizzare bene prima di comperare, e ben radi perciò saranno coloro che tentati dall'insidioso cartello «campionario», giustificatore di chissà quale iperbolica cifra, oseranno comperare ad occhi chiusi.

In questi ultimi tempi si è assai diffusa l'usanza delle vetrine semplificate al punto da ridurre l'esposizione a così pochi oggetti da contarsi con le dita di una mano, parsimonia non sempre opportuna e proficua anche se ritenuta eccessivamente elegante. Per contro, altri affastellano oggetti su oggetti in una mescolanza che se da un lato può dare l'idea dell'abbondanza, molto spesso è un errore poichè con le leggi dell'estetica manda a spasso anche il probabile compratore non in vena di scegliere fra tanta confusione.

La vetrina semplificata

Inutile dire che, come di consueto, la giusta via sta nel mezzo e che di questo mezzo a Torino è una grande abbondanza che aggiunge nuovo fascino alle già molte attrattive naturali della città.

Poichè è doveroso notare come anche i negozi delle merci che a prima vista sembrerebbero le meno adatte per una vetrina, tendono oggi ad un miglioramento estetico, che è un sicuro incremento per la vendita.

La nostra vita non è fatta soltanto di frivolezze e di sciocchezze; è doveroso quindi che ogni genere attinente all'esistenza si faccia incontro ai nostri bisogni senza che dobbiamo andare a cercarlo in qualche oscuro e segreto ripostiglio quasi vergognoso di sè.

Ma a questo si è già arrivati, come abbiamo già detto e nel migliore dei modi, conciliando le leggi dell'estetica a quelle dell'esigenza.

Ora poi che siamo in periodo di vacanze e di riposi, passeggiare per le vie della nostra città è come percorrere l'anticamera dei luoghi più ameni ove ci guida la mente col pensiero, in attesa che meno fantasioso mezzo di trasporto trasformi in realtà il sogno.

Qual'è infatti l'oggetto del quale ci serviamo oggi, che non ci sia indispensabile domani, anche lontani dalla nostra casa, dalle nostre abitudini?

Tutto serve per un richiamo pubblicitario.

E come i grandi cappelli di paglia e di tela, i costumi e le cuffie, le scarpette e i parasoli, le capaci borse e gli occhiali neri parlano del mare, ecco i pesanti maglioni, le scarpe chiodate, le sciarpe, i berretti, le piccozze e le corde che ricordano la maestà e l'incanto delle cime e dei ghiacciai.

M. D.

«Il Popolo delle Alpi»

E' uscito il quarto numero de Il Popolo delle Alpi, il giornale settimanale organo ufficiale della Federazione dei Fasci di Combattimento di Torino. Ricco di nitide fotografie degli avvenimenti provinciali e torinesi, più caratteristici ed interessanti di questi ultimi giorni, reca, in forma concisa ed armonica, l'eco settimanale della fervida attività delle quindici zone fasciste provinciali, nonchè un diffuso notiziario dei Gruppi Rionali torinesi, sintesi della vita fascista cittadina.

Sempre più vivace ed interessante la caustica colonna di prima pagina, ove «il gabbiano», nel suo volo «controvento», dà colpi d'ala magistrali. In terza pagina, l'articolo «La Moda e l'Ente» tratta del definitivo inquadramento della istituzione.

Fasci Giovanili di Combattimento

Reparto Celeri Motociclisti. — Tutti i Giovani Fascisti appartenenti al Reparto Celeri Motociclisti dovranno trovarsi adunati questa sera alle ore 21 nella sede del Reparto, via Maria Vittoria 7, Casa Littoria. Verranno date istruzioni per assistere all'incontro atletico Italia-Germania.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova. Ore 16,45: Cantuccio dei bambini col concorso del soprano Nilde Frattini — 17,10: Concerto vocale del soprano Eleonora Visciola e del tenore G. Del Signore — 17,55: Com. dell'Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Enit, della Società geografica e del Dopolavoro — 19,15-20: Notiziario in lingue estere, Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Fantasia radiofonica — 21,30: Concerto sinfonico diretto dal M.o Leopoldo Gennai. Musiche di Beethoven, Wolf Ferrari, Gennai e Wagner. Nell'intervallo: conversazione di A. Casella. Dopo il concerto: dischi.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II. Ore 19,30-20: Musica varia — 20,45: Trasmissione dell'operetta «La casa delle tre ragazze», tre atti di Schubert e Berté, diretta dal M.o Fadelli. Negli intervalli: A. Simandy: «Le attualità dialogate», Notiziario teatrale, Giornale radio.

Vienna (ore 20,30): «Il farmacista Friedl», commedia di O. Arena — Bruxelles II (ore 20): Concerto orchestrale e vocale — Graz (ore 20,45): Trasmissione musicale brillante — Bordeaux (ore 20,30): Concerto sinfonico — Liane (ore 21): Concerto orchestrale — Amburgo (ore 20,15): «La bala Lucerila», commedia di Peterson — Berlino (ore 1,15): Concerto orchestrale — Daventry Nationai (ore 20): Concerto di banda militare — London Regional (ore 21,15): «Violette selvatiche», operetta di R. Stolz — Belgrado (ore 20): Concerto orchestrale — Varsavia (ore 20,12): Concerto sinfonico — Brasov (ore 20,15): Musica da camera — Sottens (ore 20): «Andrea del Sarto», commedia di De Musset — Budapest (ore 22): Concerto orchestrale.

BARUFFE SOTTO LA CANICOLA

"In questo istante ella...,,

Sviluppi coniugali... di una negativa fotografica

E' tra i doveri della buona moglie provvedere ogni mattino al rassetto dei vestiti del marito per liberarli dalla polvere e dalle pieghe superflue.

Ma siccome a ogni dovere corrisponde un diritto, è difficile incontrare una donna che non si creda autorizzata a compensarsi della fatica di ripulitrice esplorando le tasche dei vestiti momentaneamente in suo potere assoluto.

L'esplorazione avviene, per lo più, nello stato d'animo e con la minuzia di un doganiere sospettoso. In mancanza di meglio, la donna controlla la situazione finanziaria del coniuge, raramente denunciata nella sua consistenza reale. Qualche volta è la semplice curiosità che guida. Come nel caso di Rosetta B.

Sette del mattino. L'uomo dorme. Manca più di un'ora per l'ufficio. Ma Rosetta è già alzata com'è stabilito dai doveri di moglie zelante. Controlla la piega dei pantaloni del marito, li colloca con amore sulla spalliera di una seggiola. Lui a queste cose non pensa. E' un trascuratone. La giacca è piena di polvere. E pesa anche. Le chiavi, alcuni spiccioli. (Posso prendere una lira. No. Due. Anche cinque). Il furto è compiuto. Ma la giacca continua a pesare. Il portafoglio è gonfio. Carte, cartacce. La Banca d'Italia non è rappresentata che da pochi esemplari di piccolo taglio. Ma che cos'è quel cartoncino verde? E, soprattutto, perchè vi è unita una fotografia? Rosetta legge: «In questo momento ella è stata cinematografata (esibire il presente biglietto). Venga così a vedere il suo film che l'ha ripresa in un simpatico atteggiamento caratteristico per naturalezza e vivacità.». Rosetta è diventata pallida, stringe le mascelle, butta via con ira la giacca che si spiegazza e mormora all'indirizzo dello sposo una parolaccia che le mura arrestano.

No, non è peccato...

No, Rosetta non esagera. Subire, per via, un signore munito di un apparecchio di precisione non è un peccato; e non è un peccato cedere alla curiosità di vedersi ritratto in un simpatico atteggiamento; ma la copia formato cartolina unito al cartoncino verde presenta a braccetto del marito un essere indubbiamente femminile. Brutto, sì, dipinto. Una donnaccia, probabilmente, ma è peggio ancora.

Intanto il marito si è alzato e in punta di piedi si accosta alle spalle della moglie.

— Buon giorno pupa — e le scocca un bacio sul collo.

Come fosse meccanica, la pupa si volta e la mano destra appioppa uno schiaffo al quale segue un secondo e poi l'offensiva delle unghie. La parolaccia contenuta ancora nelle pareti esplode in tutta la sua evidenza.

— Porco!

La raffica sarebbe stata di nessun conto se il marito, il cav. Valentino B. non avesse posseduto un paio di occhiali preziosi che non resistettero all'offensiva e caddero al suolo frantumandosi pietosamente.

Sprovvisto dell'aiuto vitreo l'uomo è precipitato in un oceano di nebbia dove ballavano l'eco degli schiaffi ricevuti e quel porco pieno di convinzione. Non ha visto più. Cedendo alla collera ha lasciato andare un ceffone che ha sfiorato appena Rosetta ma ha colpito in pieno una statua in gesso di Dante Alighieri che il pavimento ha poi ridotta in minuzzoli. Ma, prima di cadere soavemente la statuetta ha rovesciato un calamaio che piange sul tavolino il suo malinconico rivolo d'inchiostro imbrattando alcuni carteggi sui quali il cav. Valentino ha lavorato l'intera notte.

Valentino in Questura

Il broncio dura tutto il giorno e resiste all'intervento pacificatore dei parenti. Rosetta vuole dividersi, piange, assicura di essere la donna più infelice della terra. E quel che è peggio lo assicura anche a un commissario della Questura denunciando Valentino come un bruto perennemente ubriaco che la bastona ogni sera. E giù lagrime.

— Si calmi, signora. Provvederemo.

Valentino è chiamato dalle autorità per l'ammonimento del caso. Ma il commissario lo riconosce e si meraviglia:

— Come! lei? il signor Valentino. Una pasta d'uomo...

Valentino è avvilito. Si pente di avere trasceso, si pente di avere accettato il braccetto di una donna, arrossisce. Niente paura: non si tratta che di un temporale estivo. Il commissario forma il numero del telefono di Valentino e chiama Rosetta:

— Pronto?

— Pronto. Chi parla?...

— La questura. Abbiamo arrestato suo marito e lo terremo in prigione per un paio di mesi se lei non ritira la denunzia... Sì, sì, un paio di mesi... Non è possibile nessuna riduzione... Neanche di un'ora... La prego signora, non insista... Come? Viene qui lei? Brava.

Valentino rientra a casa a braccio di Rosetta. In piazza S. Carlo, un asciutto signore lo prende di mira con un oggetto scuro e, subito, gli sbarra la strada un monello con un cartoncino verde.

Rosetta legge: «In questo momento ella è stata cinematografata...». Rosetta sorride. L'equilibrio è ristabilito.

Concorso per insegnante nelle Scuole rurali dell'O.N.B.

Ieri l'altro è scaduto il termine per la presentazione delle domande per la partecipazione al concorso per insegnante nelle Scuole rurali dell'O.N.B.

Le domande che per qualsiasi ragione non sono pervenute nel termine stabilito non saranno ammesse.

A Torino sono state presentate un centinaio di domande che verranno esaminate dalla Commissione giudicatrice composta del Presidente del Comitato provinciale O. B., di un rappresentante del Provveditorato agli Studi del Piemonte, del direttore delle Scuole rurali dell'O. B. e del direttore ginnico sportivo.

Gli esami scritti, consistenti in un tema di pedagogia e di cultura fascista, avranno luogo il 20 settembre p. v.; la prova orale: colloquio di cultura generale con speciale riferimento alla cultura fascista, all'educazione fisica nella scuola, alla pratica conoscenza della scuola, non oltre il 5 novembre XIII.

Sono sedi di esami Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli, per il Piemonte; Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio, Varese, per la Lombardia; Venezia, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Belluno, Verona, Vicenza, per la Venezia; Genova, Imperia, Savona, La Spezia, per la Liguria; Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Carrara, Pisa, Pistoia, Siena, per la Toscana; Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, per l'Emilia; Avellino, Benevento, Campobasso, Napoli, Salerno, per la Campania e il Molise; Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, per la Calabria; Cagliari, Nuoro e Sassari per la Sardegna.

In ciascuna provincia saranno formate due graduatorie, una maschile e una femminile. La graduatoria maschile avrà la precedenza su quella femminile, nel senso che saranno nominati successivamente due maestri e una maestra delle rispettive graduatorie. Si otterrà così una percentuale maggiore di insegnanti maschi nelle scuole dell'O.N.B. che sono 411 in Piemonte, 715 nella Lombardia, 329 nel Veneto, 186 in Liguria, 436 nell'Emilia, 595 in Toscana, 415 nella Campania e 1040 complessivamente nelle regioni di Calabria, Sicilia e Sardegna, con 125.378 alunni d'ambo i sessi.

La preferenza data agli insegnanti maschi risponde a peculiari esigenze d'ordine didattico ed a necessità ambientali. Il maestro, senza volere arrecare offesa alle giovani insegnanti che hanno dato e continueranno a dare alla scuola tutta la loro attività fatta di pazienza, amore ed abnegazione, è più adatto, specie dove gli alunni sono più numerosi delle alunne, ad esercitare sui grandicelli l'autorità necessaria per correggerne difetti e formare un carattere virile e sprezzante dei pericoli; inoltre, in certe scuole ubicate in località isolate, in piccoli villaggi di montagna, nell'aperta campagna fra quattro case sparse, ove per dei giorni in inverno si rimane bloccati dalla neve, l'uomo può, e per forza fisica e per spirito di adattabilità, sopportare più che una donna i disagi materiali e morali combattendo la rigidità del clima come in guerra combatterà contro un nemico forte e potente, per vincerlo e signoreggiarlo.

Vedranno finalmente le popolazioni d'alta montagna il maestro forte, robusto e risoluto in lotta come loro con gli elementi e ne apprezzeranno ancor di più la missione che semina il sapere ed infonde coraggio, che agguerrisce e non prostra, che sprona e consiglia.

In provincia di Torino i concorrenti maschi sono parecchi e fra essi vi è anche qualche ex-combattente. Questi giovani volonterosi intraprenderanno la carriera nelle Scuole dell'O.N.B. accettando qualsiasi residenza, ambendo anzi, come premio alla loro missione educativa, quella in cui potranno temprare il loro animo per viepiù votarlo alla virtù di apportare sempre e dovunque quel sollievo spirituale e morale che non bada a sacrifici e ch'è tanto più meritevole quanto maggiormente viene spontaneamente elargito.

M. V.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: La signora è servita! Ravel.
MARIONETTE (Parco Michelotti): Ore 16 e 21,15: Cuore di bimba - Castello incantato - Music-Hall.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: E' l'amore che mi chiama e Var.
SPLENDOR: «Franco alle 8» Foltr. 1,05
IDEAL: Melodia della vita e Gran Varietà.
STATUTO: «Muraglie» con Crik e Crok.
MASSIMO: Uomini nello spazio. Fairbanks.
BORSA: «Crociera di piacere». L. 1,05.
PALAZZO: Novità: «La beffa della vita».

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Appendice de "La Stampa della Sera,, (6

ANIME PERDUTE

Grande Romanzo inedito
— di ALDO FABBRI —

Invano cercò una risposta. D'altronde Annabella non gliene lasciò il tempo; ella si era alzata, stiracchiandosi le membra.

— Lei mi deve fare il gran piacere, ora, di lasciarmi dormire; quella sua droga mi ha intorpidita... Buona notte, non è vero? Suppongo che questa cabina sia la mia!?

L'uomo, disorientato, si mosse spingendo alla porta.

— Come vuole... Se realmente è tanto stanca...

Cercò di prenderla alla vita e di baciarle la nuca, ma ella si ritrasse e, con aria di degnazione, gli porse al bacio le sue fini dita.

— Com'è sciocco! — ripetè chiudendogli la porta alle spalle.

Quando fu sola il sorriso rimase ancora per qualche momento, pietrificato, sulle sue labbra.

Non scomparve che lentamente, come il sole che all'orizzonte sprofonda nel mare lasciando dietro a sè un alone glaciale.

CAPITOLO III
TUTTO UN PROGRAMMA

Sorgeva l'alba sul mare; la notte era stata buia, senza stelle, in un cielo carico di nubi gonfie di pioggia.

Notte tragica per Annabella che ora, alle prime luci del giorno, mostrava un viso pallido e tirato. Due occhi grandi e foschi riflettevano un'anima che aveva varcato un limite doloroso.

Un tenue velo copriva l'abituale splendore di quello sguardo, e quel velo era come un sipario che, lentamente ma inesorabilmente, era calato dividendo un sereno passato da un inquietante avvenire.

Dopo che la porta si era chiusa alle spalle di Corrado Argentea, invano Annabella aveva cercato di calmarsi. Avrebbe avuto bisogno di dormire e di riposare, come aveva detto per restar sola, ma sapeva benissimo che non lo avrebbe potuto, per la straordinaria agitazione a cui era in preda. Cominciò quindi a camminare su e giù per la cabina. Infine era apparsa ai suoi occhi come una liberazione il piccolo sportello ogivale, la finestrella sul mare... quell'immenso mare nel quale ella aveva cercato la morte.

Allora Annabella si era avvicinata alla piccola finestra e, con un gesto nervoso ne aveva strappato la tendina di seta crema... piccola cosa morbida che parlava di dolce prigionia, di velata luce atta all'amore. E aveva fissato il suo sguardo su quell'infinita distesa azzurra, su quel mare che ha essere così dolce, che si offre come un sicuro rifugio, quel mare del mezzogiorno, unico nella sua pacata dolcezza.

E passarono così le ore del pomeriggio, venne il crepuscolo col suo lungo strascico di colori smaglianti, rapida ed inesorabile calò l'ombra della notte. Annabella, la fronte appoggiata al vetro della finestrella pensava, pensava... Due o tre volte si volse decisa di andare a letto; ma la cameretta le era insopportabile col suo aspetto frivolo e gaio, e tutte le volte ella ritornò indietro, al vetro ogivale cercando conforto e sopportabilità nella vista dell'immenso mare. Pure sapeva che anch'esso nascondeva il tradimento sotto alla sua incantevole superficie. Sapeva che, nella sua profondità, nutriva i polipi e che questi salivano a fior d'acqua, anche nelle ore più luminose, afferravano a tradimento un corpo vivo e caldo allacciandolo con le loro gelide braccia, lo trascinavano a fondo. Questo nascondeva quel mare dalla superficie di seta azzurra, rosa, arancione, viola a riflessi sanguigni, quell'acqua era bella, ma compagna ed amica, a volte argentea sotto il bacio della luna. Sapeva rimanere invariabilmente bello, nascondendo sotto al suo vasto sorriso tutte le brutture, tutte le lotte, tutti i tradimenti, diluendo rapidamente il sangue delle vittime per continuare a riflettere il cielo! L'ombra che era scesa silenziosa la faceva rabbrividire ricordandole il viscido e freddo abbraccio del polipo. Com'era stata vicina alla morte! E come disperatamente vi si era abbandonata in quel momento in cui, volontariamente, aveva lasciato andare la ributtante testa del suo aggressore!

Perchè, perchè l'avevano salvata?

Per farla soffrire così? Che male in tutto il suo essere, che disorientamento smarrito.

— Mamma! — questa sola parola le saliva istintivamente alle labbra. — Mamma! — la persona che si invoca nella disperazione. — Mamma! — L'unica spalla su cui ci si può appoggiare, le uniche braccia che ci possano circondare quasi a difenderci da troppo dolore.

Ma quando Annabella udì risuonare nella buia cabina questa parola salita di slancio alle sue labbra, fu invasa da una nuova ondata di amarezza.

Non era sua madre che le aveva rovinato la vita? Non era lei, proprio lei che, noncurante dei sogni e delle aspirazioni del suo giovane cuore, aveva voluto fare di Annabella la signorina in cerca di un ricco marito? Non lei la spingeva fra le braccia di Max Atout? E non per lei ella aveva voluto morire?

Sì, nel momento in cui aveva rinunciato a lottare col polipo aveva sentito che, persa sua madre, più nulla le restava al mondo e che la vita, in una desolante solitudine morale, non valeva la pena di essere vissuta.

Quanti sogni ella aveva fatto. Ne aveva popolata tutta l'adolescenza, tutta la giovinezza! Quanti progetti aveva formato con suo padre! Come aveva lavorato accanitamente, con la sua intelligente guida, per ottenere la laurea in legge! — Papà — ella gli diceva — io voglio imparare tante cose, voglio rendermi indipendente per poter scegliere, come voglio io, il compagno della mia vita e camminargli a fianco come una buona e sicura compagna. — Sì, sogni... e troppo belli e troppo semplici per la vita!

(Continua).

Foglietti grigioverdi

Il primo cardiopalmo

Tubero ci aveva addomesticati tutti: il capitano godeva de' pranzi conciliativi per la poca spesa e il molto pesto come dell'aurora dopo una nottata d'incubi, e in alto chilo obliava i guai assicurando che qualche svago in quella malora ci voleva così come ogni tanto una scappata da casa verso qualche leccornia delle taverne di Cornigliano e dei letti di Pegli, ma che al momento buono le energie sarebbero scattate come molle a lungo compresse. Dietro il monticciuolo del merluzzo mantecà, il Timballo dei maccheroni, le pile dei palani Bernardi scopriva l'anima della famiglia, si commoveva e rilasciava a Tubero permessi che eran addirittura congedi assoluti. Per garantirsi poi la mia solidarietà, Cagliostro l'aveva pensata bella. Poichè a 20 anni si ha il diritto di essere sballoni, così, avendo da fare con due borghesi sedentari, io amavo fare pompa, a colpo sicuro, di viaggi e di esperienze: e vi riuscivo benino per le molte letture e l'eccellente memoria. Con uno zinzino di realtà e fantasia a pinte mi ero composto de' *Reisebilder*, in cui le cameriste divenivano ambasciatrici, le lepri leopardi e i piatti forestieri leccornie, al cui confronto le pietanze nazionali parevano pastone da stia. Qui Tubero fiutò la pastrocchia e, more solito, la sfruttò. Qualche volta perciò egli ci ammaniva una specialità estera avvertendomene prima sorridendo come per dire: « Bada che il piatto d'oggi è il *golasch* ungherese e non l'*olla podrida* di Siviglia: non impappinarti coi tasti... ». Così quell'animale, documentando i miei asserti, accresceva il mio credito fra i colleghi, che complessivamente erano stati tre volte a Montecarlo e una a S. Marino. Se 20 anni dopo, a Torbole, Tubero pretese che io avvallassi le sue sparate, egli aveva la sua brava cambiale nella palandrana...

Il rancio delle feste

Comunque ogni festa nazionale e religiosa serviva per un ghiotto rancio speciale. Perciò due giorni prima dell'11 Novembre Tubero si raccomandò a noi perchè per mezzogiorno di tale dì fossimo puntuali non potendo le padelle, colme di ghiottonerie cosmopolite, fare anticamera. Quel pranzo internazionale fu l'argomento dei nostri discorsi di due giorni, giacchè in quella vita rifatta primordiale le piccole cose divenivano essenziali: e un cuoco collo sportellino del forno apriva contemporaneamente l'adito ai sogni. In tale stato d'animo, proprio la sera del 10, la solita busta gialla (color colera) del Comando ci portò la celebre circolare, con cui, avendo avuto sentore di scialli e di sfarzi, il Comando Supremo imponeva alle mense frugalità ed economia. Sulle nostre coscienze di peccatori induriti e alla vigilia d'un peccato eccezionale, l'ordine cadde come una foglia su una crosta di lava. Il capitano tentò un abbozzo di omelia, ma non resse al profumo del frutto proibito e cominciò la strippata con un aperitivo d'allegria giacchè Bernardi ci assicurò che il Gen. Porro aveva mangiato un pranzo di Tubero, fatta un'indigestione e concepita in tal giorno la circolare. Eccone il menu, fatica personale del maresciallo, che per l'occasione aveva lasciati inevasi gli otto stampati quotidiani: *Antipasto tirolese* (resti di salmone su strisce di pane soffritto col finocchio); *Lasagne verdi* (per delicatezza nazionale); *Oca farcita alla viennese* (cavalleresco riconoscimento dei valori culinari nemici); *Capretto in foglia di vite* (ricordo di cultura classica); *Plum-pudding* (pesante come il Premier alla futura conferenza della Pace). Dalle crode enipontane, dalla Montagnola, dal Semmering, dal Partenone e dalla City mille rivoli di felicità eran sfociati in noi, formando nel nostro spirito un lago luminoso e sereno, su cui la mente vagava in un carezzevole dondolio. Siccome però col capretto alla vite Tubero aveva tirato in ballo Atene, Roma non volle essere da meno, e restaurò l'uso dei molti nelle ore trionfali.

Fu il maresciallo che prese il posto dello schiavo ripetente al trionfatore che la vita è breve. A dirci che la felicità dura assai di meno, egli, commosso ed eccitato, ci porse un fonogramma di precedenza assoluta testè giunto da Cividale. Con esso il Capo di S. M. della Divisione ordinava il trasferimento in 24 ore del sold. Maurizio Piovesato, di professione cuoco, alla Divisione. Seguì un angosciato silenzio, rotto soltanto da un rumore di cocci: dalle mani tremanti di Tubero un pentolone era precipitato al suolo e le superstiti lasagne lingueggiavano sul mattonato come serpi viscide e intontite. La Maschera Rossa era entrata nel fortilizio giocondo, alla maniera di Edgardo Poe.

Cadenza di passo

Il capitano, vedendo Favasca, riavvicinarsi, presunto erede, al camino, rabbrividì, rivide il bicarbonato, la tristezza e il grigiore che sarebbero ricomparsi, dopo le vivide vampe tuberine, col timido focherello, e s'accasciò. Bernardi ebbe l'impressione d'essere scacciato un'altra volta da casa, io imprecai ai tiranni che sottraggono ogni gioia a chi fa la guerra per loro, e il maresciallo, a nome degli umili, s'associò a quella mezz'ora di silenzio per lutto nazionale. Tubero poi non era più un uomo: pareva il fantoccio gettato sul mucchio di ricci dopo lo scoppio della cartuccia. La paura c'invase tutti: cantò in ognuno di noi un tema particolare, ma la cadenza fu all'unisono. Tubero pensò alla morte, il capitano ai guai, tutti ai digiuno... Poi una piccola ripresa si delineò con un'occhiata fra noi. Tubero non sapeva che « divisione » nella scala degli imboscamenti equivaleva a piroscafo di lusso. Bisognava quindi che tale nome gli risonasse all'orecchio pieno di tetri rumori: così non sarebbe mai evaso... Antagonismi di egoismi, parallelismo di paure... cardiopalmo...

Poi riacquistammo la parola. Chi era stato l'Iscariota di quell'ultima cena? Chi ci aveva venduto per trenta denari o la scodella di lenticchie? Il maresciallo fronteggiò subito quel sintomo di antropofagia. Nessuno aveva tradito, la Divisione, pare impossibile, aveva letto i ruolini.

— Ma se ho scritto *Giuseppe, minatore!* — urlò Bernardi rivendicando il suo capolavoro di calce mistica.

Il Sig. Tenente aveva ragione, ma la divisione aveva ricevuto i ruolini anche dal deposito: e là stava scritto *Maurizio cuoco*.

— Cose da pazzi! Per una volta che aprono gli scartafacci, tocca a noi!...

— Povero Tubero!

— Sig. Tenente, ma che cos'è una « divisione »?

— E' un'operazione, per la quale con un colpo solo, d'un uomo ti fanno dodicimila reliquie...

— *Madona de Scòvolo!* Ma allora c'è pericolo...

— Eh! Altro che pericolo!...

Se egli avesse potuto subodorare che la Divisione disponeva d'una villa, di servidorame in giubba bianca e guanti e che il cuoco d'un generale era come il cameriere segreto del Papa, ti saluto minghina! Tubero vi sarebbe giunto prima dei Caproni in aria a Cividale. Ma noi non potevamo tollerare imboscamenti, quindi Tubero si sentì in stato preagonico.

— Però un mezzo ci sarebbe, mormorò il maresciallo.

Tutta la famiglia guardò ansiosamente il medico, che al capezzale del moribondo parlava ancora di speranze. Conscio che quello era il suo momento, il maresciallo sedette alla mensa, mentre Bernardi gli versò un bicchierone di Campari e il capitano gli passò il pacchetto delle sigarette. Egli tenne rapporto e noi prendemmo gli ordini.

— Ecco, signori ufficiali. Il comando della 323 potrebbe inviare subito una lettera in questo senso: la compagnia non ha che un Piovesato Giuseppe, minatore, ed all'uopo s'allega per visione il ruolino originale, da cui risulta che il cuoco è invece il soldato Favasca. Bisognerebbe soltanto che il sig. tenente Bernardi lavorasse un momento di gomma e di penna...

— Anche tutta la notte! — brontolò il pittore, mentre Favasca assumeva l'aspetto di chi in pieno salone si sente chiamare « eccellenza » e non è neppure cavaliere.

— Quindi si concluderebbe attribuendo l'errata qualifica alla confusione degli scritturali del deposito nei giorni della mobilitazione.

— Benone! Ma se trattandosi di un cuoco il generale non molla e scrive a Castelfranco?

— *Penso mi* — rantolò Tubero. — Là in Municipio c'è il segretario, a cui facevo i pranzi con tutti gli omaggi che arrivavano all'annona.

— Meno male...

— C'è solo il pericolo, signori ufficiali, d'un'ispezione...

— Tubero, come farai?...

Fra le lagrime balugginò la spera d'un sorriso. Gli bastavano dieci minuti di tempo per deturpare ogni cosa: il maresciallo s'impegnò a garantirglieli.

Mentre il sottufficiale uscì coll'aria di dire: « Hanno studiato, sono ufficiali, ma chi li inciccia son sempre io », io compilai la lettera, il capitano la firmò, Bernardi per fare di Favasca un cuoco si trasformò in Giorgione e sulla carta non rimase traccia di scancellaticcio. Sotto la presidenza del maresciallo, poi, sergenti, attendenti e scritturali stabilirono un servizio di collegamento per segnalare in tempo ogni avanzata sospetta. Stando così le cose, per cena Tubero riuscì a farci almeno una frittata.

Oggetto da casermaggio

Il maresciallo era un vecchio oggetto di casermaggio, che scriveva « ancora » coll'apostrofe, ma in fatto di regolamenti era un sofo. La ispezione venne. Qualche giorno dopo, il sergente addetto ai lavori a monte inviò alla mensa un soldato colla notizia che un colonnello girellava a dieci minuti da Pulfero interrogando i soldati sul comando, sul luogo della mensa, ecc... Tubero impallidì, si fece il segno della Croce: poi, con un giro di mano, fece sparire ogni cosa nell'enorme madia del fondo, mormorando: « Loro mangino dopo, per amor di Dio ». Quindi riempì una marmitta d'acqua e si pose a pelare un pollo miserando e consunto.

— Non pulirlo! — gli sussurrai. Che occhiata di riconoscenza!

Il colonnello col capitano giunse alla mensa, con lista cera. I lavori l'avevano soddisfatto, l'andamento del Comando e lo spirito delle truppe anche... Ah! Questa era la mensa? Magari, data l'ora, si sarebbe invitato da sè... Quello era il cuoco? Chissà, che bravo, eh!...

— Cuoco, signor colonnello? Purtroppo se ne accorgerà... E' il debole del reparto...

— Già... già... le solite... Troppa modestia, capitano, troppa!...

Il pranzo che mangiò il colonnello fu pauroso. Nella minestra, pastume vecchio e acqua, un po' di fuliggine teneva il posto del cacio grattugiato, il pollo era fetente, un tortino di funghi pareva uscito dalla bottega di Crispino. Il colonnello si convinse che alla 323 di cuochi non c'era neppur l'ombra, che al Deposito gli scritturali eran degni d'una casa di salute e che nessuno, come noi, sapeva obbedire ai dogmi frugali ed economici del Comando. E mentre egli filò via bestemmiando Sparta, col semplice ritardo d'un'ora noi ci imbarcammo per Sibari.

E fu così che fin d'allora « per scampato pericolo » fu acquisito alla storia « *le poulet à la Torrero* ».

LEO TORRERO

La crociera remistica dei militi della I Legione Antiaerea

Venezia, venerdì sera.

Festosa accoglienza hanno avuto a Venezia i Militi della prima Legione della D.I.C.A.T. di passaggio in questa città diretti a Trieste su imbarcazione a remi.

Approdati alla loggetta Reale, essi sono giunti in perfetto orario sullo stabilito programma da noi a suo tempo pubblicato. Tanto il comandante l'equipaggio capo manipolo Rerag. Vittorio, come il capo manipolo Basile, i militi Celeghini, Arnaud e Nobile, sono stati fatti segno ad un ricevimento da parte dei canottieri e degli ufficiali della Milizia, dei quali sono ospiti.

Dove è più viva la tradizione

La corsa dei ceraioli a Gubbio

Andavamo verso Gubbio, in un lieto mattino di maggio, con un'allegra brigata di amici perugini. L'automobile, lanciata a gran corsa per le strade contorte delle colline umbre, espandeva nelle vallate il suo rombo possente che, alto, risaliva verso il cielo tinto di turchino. Pur nel brevissimo tempo che la macchina ci concedeva, ci accorgemmo che non a caso era stato dato il verdeggiante aggettivo alla regione umbra: forre, colli, poggi, montagnole tutti ammantati di verde ci sfilavano d'attorno; uliveti dai rami sconvolti dal vento e scomposti dagli anni, con giuochi di luci, ci porgevano la visione di tutta una gamma di colori verdeggianti: dal cupo che rasentava la profondità del buio al verde pallido che rasentava il chiarore del metallo.

E mentre la macchina divorava la strada pensavamo, con animo mistico, a quello che S. Francesco aveva detto, parlando agli uccelli: « Fiumi e fonti per il vostro bere, monti e valli per il vostro rifugio, alberi alti per il vostro nido ».

Meravigliosa visione

Come era bella quella visione dell'Umbria e come la trovammo vera salendo a Gubbio in quel mattino di maggio quando ogni cosa si tinge dei colori più accesi fino a costituire la più bella tavolozza della Natura.

Ad un tratto Gubbio, da lontano, ci apparve scontrosa ed irta di torri. Ci sembrò raccolta come a meditare su una grandezza passata; la vedemmo in preda a grande passione in ascolto del Mistico che la inebriava e la infervorava, con la sua suadente eloquenza, di carità cristiana.

Ma quel giorno, invece, Gubbio era invasa da una turba che, a tutta prima, ci sembrò in preda a vero furore demoniaco: la celebrazione ci parve schiettamente, violentemente primitiva. Era la festa dei Ceraioli. Volemmo sapere qualcosa di questa interessante manifestazione strapaesana e ci raccontarono che essa ha origini antichissime. Infatti la leggenda vuole che la festa dei Ceri abbia a risalire al 1260 quando si volle festeggiare la vittoria strepitosa che Gubbio riportò contro ben undici città confederate. Il popolo attribuì tale smagliante vittoria all'intervento miracoloso del Vescovo Ubaldo che, da prode cavaliere, guidò l'esercito vittorioso alla battaglia.

Assistevamo dunque, quel giorno, ad una festa popolare fra le più suggestive: popolani nello sforzo disperato di reggere pesanti obelischi, con i muscoli tesi nella più sfrenata corsa collettiva, in un furore di gioia, con le spalle sanguinanti, trascinavano tre obelischi costituiti da due distinti prismi riuniti nel mezzo da una sfera e sormontati in alto dalle statue di tre santi: S. Ubaldo dei muratori, S. Giorgio dei Cavallieri, Sant'Antonio dei contadini.

Le tre statue venivano recate, trionfanti, sulla collina dell'Ingino dove si trova il Santuario d'Ubaldo. I Ceri — costituiti dai pesanti altissimi obelischi — recano sui lati le figurazioni relative agli stemmi dei quartieri della città, trofei, armi e bandiere e vengono sottoposti, dal popolo furente, quasi selvaggio, alle più impensate acrobazie.

Gubbio è infatti la cittadina che più fedelmente conserva i segni medioevali; le sue strade, pavimentate con [illegible] lastre di pietra, sono frequentemente attraversate da volte basse, attraverso cui i Ceraioli sono costretti a passare. Ma non per questo gli Eugubini rallentano la loro corsa; essi inclinano i lunghissimi Ceri fino a far loro raggiungere la posizione orizzontale e attraversano, in tal modo, i difficili passaggi.

La manifestazione è completata poi dalla corsa di piccoli Ceraioli: sono i bimbi del paese che, vestiti nei costumi classici, portano in giro dei Ceri minuscoli: si direbbe che si allenino per divenire, perpetuando la bella tradizione, i forti Ceraioli di domani.

Sapemmo allora che la festa ha inizio con un tradizionale banchetto che riunisce attorno a una tavola riccamente imbandita autorità e Ceraioli; lì accanto i Ceri attendono che la giostra abbia inizio. Al primo tocco della campana, ecco che i Ceraioli, forsennati, si slanciano ad afferrare i Ceri ed a correre all'impazzata per le vie del paese; la folla è collettiva: la corsa è emozionante. Qualche Ceraiolo cade, ruzzola, si rialza, insegue sanguinante.

Ora è S. Ubaldo che oscilla paurosamente, poi è la volta di S. Giorgio che dà una testata contro un archetto un po' troppo basso. La folla urla, incita a correre ancora più forte: — Bira, Bira!... — E' il parossismo. Il capitano del popolo, con un cappellaccio irto di piume, saldo in arcione su uno scalpitante ronzino, precedendo la turba, grida alla folla: — Largo, largo!

Tramonto di porpora

Il Vescovo, da un lato, al riparo da quel furore, benedice i partenti e questi si slanciano, dopo la corsa attraverso il paese, su per la collina di Ingino trascinandosi i barcollanti simulacri.

— Guarda come marcia S. Ubaldo! — esclamano invasati alcuni popolani.

— Forza S. Antonio! — gridano alcune donne.

— Bravo S. Giorgio! — incalzano vecchi e bambini.

La vertigine è dappertutto; la forza fisica e la magnifica resistenza della razza trovano qui la più alta glorificazione. E corrono, corrono tutti, donne, vecchi, bambini, uomini seri, persone altolocate, autorità.

Eccoli, trasudati, ansanti, laceri, sfiniti, nel clamore osannante delle campane, i Ceraioli giungono al Santuario. Gli uomini tramortiti si accasciano sulla soglia del Tempio.

Il crepuscolo tinge di porpora il tramonto; l'antica città guerriera, con fervore immutato, ha ritrovato il suo animo medioevale; i trofei di vittoria, glorificati, dall'alto della collina di Ingino ora risplendono tranquilli ed immoti. Il rito è compiuto; la folla, raccolta, tace.

e. esse.

La festa dei Ceri a Gubbio come appare in un quadro dell'Ottocento.

Un palazzo medioevale

Una caratteristica strada della cittadina umbra.

Il monumento agli eroici "Lupi" sul Sabotino

Particolare del bellissimo monumento-ricordo della gloriosa Brigata « Lupi » (77.o e 78.o Regg. Fanteria), eseguito dallo scultore Gabrielli, e che sarà inaugurato in settembre sul Monte Sabotino

Oggi sesta puntata di ANIME PERDUTE

Ecco il sunto delle prime puntate dell'affascinante romanzo:

Annabella Fiori, figlia di un gentiluomo, nobile di nascita, probo ed onesto anche nella rovina finanziaria, veniva spesso a Portofino Mare, dopo la morte del padre.

Max Atout, un suo giovane e antipatico corteggiatore, imponendole la sua compagnia e la sua corte, le aveva svelato gli impicci finanziari della madre. Infine il giovanotto aveva concretato le sue proposte.

Annabella, aveva salutato, sorridendo, il giovane promettendogli una risposta per il giorno dopo. Era saltata nel motoscafo di Gianni, il pescatore, che andava a San Fruttuoso; sdraiata in fondo alla barca, aveva lasciato che Gianni ancorasse il porto, ed ella, tolta la tunica bianca che la copriva la rossa maglietta da bagno, si era gettata in acqua per una nuotata ristoratrice.

Aveva nuotato tanto, tanto, era andata lontano lontano... quando un polipo le si attorcigliò ad una gamba e al petto.

Si risvegliò in una galleggiante dimora. Quando aprì gli occhi, si accorse di essere in una candida cabina. Vicino a lei, un uomo di atletica figura la guardava. Annabella seppe che questi l'aveva salvata, che si chiamava Corrado Argentos, un ricchissimo argentino che viaggiava sul suo panfilo per diporto, e seppe anche di essere completamente in mano sua. Egli era abituato a ricevere nella sua imbarcazione compiacenti donnine che divenivano sue amanti e ch'egli lasciava poi in qualche porto con una buona somma.

La stessa sorte attendeva Annabella, e vana era ogni sua ribellione. Argentos le confessò che nella notte ella era stata la sua amante, somministrandole una piccola dose di cloroformio. Anche questa volta l'orgoglio di Annabella le suggerì di ridere davanti alla brutale rivelazione...

Figure storiche

La nonna di Carlo Alberto

Come ava paterna di Carlo Alberto, come quasi antesignana della libertà e dell'indipendenza d'Italia, perchè, prima, ella portò nella fiacca e chiusa Corte di Piemonte la luce di pensieri nuovi e perchè dal suo ramo, l'albero sabaudo sorse più sicuro, più forte, più nobile, Giuseppina Teresa di Lorena-Armagnac è degna di essere ricordata.

Nata il 26 agosto 1753 in Oulx, figlia del duca Carlo di Lorena-Armagnac, andò sposa giovanissima a Vittorio Amedeo, quarto principe di Carignano.

Il suo fare disinvolto e spigliato non le procurò molte simpatie a Corte, ove si viveva sotto il pesante regime spagnolo, ma Giuseppina anzichè cessare contro abitudini e pregiudizi che sarebbe stato difficilissimo smuovere e vincere, dopo la nascita dell'unico figlio: Carlo Emanuele, preferì ritirarsi nel bel castello di Racconigi, foggiandosi una vita quasi da privata piuttosto che di principessa del sangue, vita dedita agli studi e alle cose belle.

Donna di rara coltura e di spirito pronto e vivace seppe creare attorno a sè uno di quei cenacoli dei quali è sommo onore poter far parte.

Il Dutens, addetto all'ambasciata inglese, frequentatore assiduo di Palazzo Carignano, così scrive di Giuseppina: « Per coloro che erano in grado di poter apprezzare lo spirito e il carattere della Principessa, non era possibile trovare una persona più amabile. La sua mente era illuminata, piena di grazia vivace, giusta e solida, pronta a comprendere tutto ciò a cui si applicava: la sua conversazione era allegra o seria, secondo il soggetto, ma sempre gradevole. Aveva l'anima buona, generosa, elevata. Il cuore sensibilissimo all'amicizia; forse anche lo sarebbe stato all'amore se l'estrema delicatezza dei suoi sentimenti non le avesse reso troppo difficile la scelta del soggetto. Queste disposizioni e una certa fierezza di carattere, custode spesso della virtù di molte donne, avevano sempre preservato il cuore della Principessa dai danni di questa passione, ma se essa non si abbandonava ai suoi attacchi, compiacevasi però a farne soggetto di conversazione e niuno meglio di lei sapeva analizzare tale sentimento ».

In quanto al suo ritratto fisico dice sempre il Dutens: « La Principessa aveva il personale elegante, l'aria nobile, dolce, e fiera, le maniere disinvolte, gli occhi vivi e ridenti, naso ben fatto, bocca graziosa, tinta leggermente bruna ».

Dalla descrizione del Dutens e da una stampa che ho sott'occhio appare Giuseppina se non dotata di rara bellezza certo illeggiadrita da una espressione intelligente e sensibile, sì da rendere il suo volto veramente attraente e simpatico. Quando poi si pensi ch'ella visse in tempi indubbiamente rilassati nei costumi, ch'ella fu alla Corte corrotta di Luigi XV e a quella frivolissima di Maria Antonietta bisogna riconoscere ch'ella avesse in sè veramente una bella fermezza di carattere, come dice il Dutens, che lo faceva sdegnare il cicisbeismo tanto in voga in quell'epoca.

L'esuberanza del suo carattere, della sua mente le fece piuttosto amare i viaggi; viaggi che le permisero di conoscere e vagliare i sommi del suo tempo, tanto ch'ella pubblicò sotto uno pseudonimo ritratti e studi morali di uomini celebri. Forse le sarebbe piaciuto anche dedicarsi ad un genere di letteratura più amena, perchè scrisse pure due romanzetti: *L'amour vaincu* e *Lettres de madame de Lucé*, ma quello stesso riserbo che in fatto di cose d'amore non le permise mai di vivere la passione, forse le impedì pure di dare alla stampa quei sentimenti gelosissimi che ogni scrittore prodiga nelle proprie opere.

Viaggiò adunque Giuseppina; fu a Milano ove conobbe i Verri e Beccaria, ove intuì la mente altissima del Parini, che volle ospite delle sue veglie, ove compresse e fu amica di Maria Gaetana Agnesi. A Venezia si circondò dei più bei nomi, visitò Firenze e Roma, solo a Napoli fece una fugace apparizione, ch'ella certo non poteva trovarsi a suo agio alla Corte di Re Ferdinando.

In Francia cercò la conversazione di Rousseau, di Voltaire, ma, a corte, durante il regno di Luigi XV non fu nè apprezzata, nè gradita. Miglior fortuna ebbe invece presso Luigi XVI e Maria Antonietta, alla quale in special modo fu cara, forse anche perchè cognata della Lamballe.

Ma i tempi felici per Giuseppina stavano per tramontare; nel 1780 le venne a mancare il buon compagno: Vittorio Emanuele. Da quel giorno non visse che pel figlio adorato e poichè volle che egli crescesse ad alti intendimenti e a nobili sensi, anzichè tenerselo accanto mettendogli al fianco il solito servile precettore, seguendo le idee innovatrici, portate dalla guerra d'America, scandalizzò la corte conservatrice di Torino, mandando un principe del sangue in collegio come un semplice mortale.

La lontananza del figlio e il soffio rivoluzionario accesosi in Francia e divampante per tutta Europa furono forse il primo urto che subì il suo cuore.

Forse anche nei giorni della sventura e della prova ella seppe non smentire se stessa. Tornata a Torino, dimenticando gli sgarbi che aveva ricevuto a quella corte, s'accostò a Maria Clotilde, l'infelice sorella di Luigi XVI, la consorte di quel Vittorio Amedeo III che doveva abbandonare il trono dei suoi avi per andare esule di terra in terra e certo la sventurata non ebbe accanto amica più pietosa nè più devota di questa cugina che pianse con lei la triste sorte del re di Francia e della bella regina.

Nel novembre del 1796, salita a Superga a visitare la tomba dei Carignano, mentre era nel sotterraneo, un raggio di sole scese a scaldarle la persona già stanca, già indebolita.

Sorrise la Donna il suo triste sorriso di consapevole e allibata. Avvertì che l'accompagnava disse: « Notate il punto ove sono ora: quando morirò voglio essere sepolta qui. Amo tanto il sole! ».

E quando tre [illegible] dopo si spense, il suo desiderio venne [illegible]. Ella riposa infatti ove [illegible] giorno autunnale il sole [illegible] ad illuminarla.

VIOLA ALBA

LUCI E OMBRE

"L'oro,,
Avvincenti scene di un episodio della più grande cupidigia umana

Nel suo laboratorio, partendo dall'idea secondo la quale è possibile — per la decomposizione degli atomi — di trasformare il piombo in oro, un vecchio scienziato, il professore Achenbach, tenta un ultimo esperimento. Vicino a lui sono Werner Holk e un losco individuo: il manutatore Becker. Un minuto di disattenzione dei due uomini, e Becker, con un gesto dissimulato e rapido, sostituisce il pezzo di piombo con un altro...

L'ambiente è saturo di angoscia malcontenuta. Una formidabile detonazione: fra i rottami del laboratorio, due morti, il professore Achenbach e Becker, e un ferito grave, Werner Holk, che viene trasportato all'ospedale.

Nella profondità delle rocce

Questi amava una giovane bionda che, a sua volta, lo amava con pari affetto. L'amare è il dono del cuore; allora che cos'è un po' di sangue per una trasfusione che si rende necessaria? Margit, la bionda fidanzata, ha teso con gioia il suo braccio ai chirurghi per salvare Werner; e così il giovane chimico ritorna alla vita e all'amore, ma il ricordo del recente passato oscura la sua felicità.

Chi poteva aver avuto interesse, fino al prezzo di un delitto, a troncare gli esperimenti dell'oro? Forse, per caso, il ricco industriale J. A. Wills, che offre a Werner di condurlo sul suo pànfilo per non si sa quale misterioso scopo?

In alto a sinistra: **Margit e Holk due personaggi de « L'oro ».** Sopra: **Il pànfilo di Wills che conduce il giovane chimico Holk in un porto misterioso.**

Il discepolo di Achenbach vuol sapere e accetta l'invito. Il pànfilo tocca le coste della Scozia. Nella profondità delle rocce, al disotto del livello del mare, ove Wills conduce il giovane chimico, esiste un gigantesco laboratorio. Wills lo mette a disposizione di Werner Holk per alcuni esperimenti che l'industriale ritiene, questa volta, dover essere conclusivi.

Una sorpresa non arriva mai sola. Nel suo magnifico castello, dove lo introduce il suo ospite, l'ingegnere-chimico incontra una bella e giovane donna dal sangue italiano, Fiorenza, la figlia di Wills. Certi esseri si attraggono, altri si respingono. Questi due sono fatti per comprendersi, per amarsi? Chi sa! Fiorenza è una splendida tuberosa di serra, ma Margit è un fiore di campo, candido e puro. Werner si riprende. Si lascierà afferrare come un ingenuo dai due occhi verde-azzurro, da questa ricchezza ambientale e diventare lo schiavo d'un amore che farà di lui un doppio rinnegato? Non ha egli un morto da vendicare? Non scorre nelle sue vene il sangue della sua fedele fidanzata?

Al lavoro! Alle macchine! Che si vuole da lui? Che riprenda, naturalmente, gli esperimenti di Achenbach: la trasformazione del vile metallo in oro puro.

La grande opera è riuscita. Holk getta ai piedi di Wills un lingotto d'oro.

Ora non vi è più dubbio. E' stato rubato il grande segreto di Achenbach dopo averlo soppresso in maniera così tragica. Holk non accetterà mai di essere il complice di un uomo che, padrone dell'oro, condurrà oramai il mondo a una catastrofe di cui tutti, persino gli umili, soffriranno del caos che seguirà. Davanti agli operai riuniti, l'allievo del vecchio scienziato si rivolta: prima del trionfo personale del malfattore esiste l'interesse dell'umanità!

Verso la felicità

Ma come può una coscienza resistere a queste due sovranità: la grazia affascinante di una donna e l'oro vincitore? Mentre Holk amplifica la corrente elettrica sino alla catastrofe che distruggerà tutto, Wills, pervaso da una follia omicida, condanna i suoi operai e il ribelle a morire con lui. Morire, quando la vita, lontana da quest'inferno, è così bella?

Con tutta la sua disperata energia il giovane s'adopra a liberare i prigionieri e riesce, rompendo una spessa catena metallica, a far muovere una pesante porta in ferro. Il tempo di varcarla e, dietro di essi, una detonazione spaventosa, il fracassamento del vetro e dell'acciaio, e poi un silenzio di tomba. Degli apparecchi che producono l'oro, del laboratorio, di Wills, rimasto presso le sue macchine, non rimane più niente: non c'è che macerie e polvere.

Vicino a Margit, rinunciando all'alchimia ma non alla scienza benefattrice, Holk dimenticherà tutto, persino la formula dell'oro!

Ma per un savio, questi pazzi si lascieranno ancora trascinare dal pericoloso miraggio?

* * *

Questa in breve la trama del grande film *L'Oro*, che un gruppo di valorosi attori e attrici — tra le quali primeggia Brigitte Helm — ha interpretato con impareggiabile bravura, e che, nella traduzione italiana, ammireremo nel prossimo autunno.

* * *

Il laboratorio gigantesco per la fabbricazione dell'oro è stato costruito fra le rocce.

Brigitte Helm, nella parte di Fiorenza Wills nel film « L'oro ».

"Viva Villa,,
il film del Messico pittoresco

Così vicino agli Stati Uniti, — ma tuttavia a questi totalmente estraneo — il Messico vi stende la sua mole, le sue isole, le sue immense e mal conosciute foreste, le sue città pittoresche, le sue imponenti rovine, il suo mistero e le sue avventure.

L'influenza angosciosa del Messico? Eccola in Assenze, di Marc Chadourn, libro falso, ma pieno di « colore locale », e nell'Indiano senza piume, raccolta di note di viaggio del celebre romanziere. Ma soprattutto — veniamo al cinema — eccola in Fulmini sul Messico, film ancora inedito di Eisenstein, e in Viva Villa, film di Hollywood, girato interamente al Messico, e di una straordinaria forza drammatica.

* * *

Al trotto svelto di numerosi cavalli, una compagnia americana, un caratteristico gruppo di artisti di Hollywood, è andato a girare il suo film al Messico. Viva Villa ritrae la storia di Pancho Villa, una specie di Robin Hood messicano, bandito e patriota, che, alla testa dei rivoltosi, scuote il gioco dell'aristocrazia e rovescia il presidente Diaz. Ma Villa non ha nulla del bandito da operetta: è un bruto, ignorante, assassino e infanticida. E Pancho è Wallace Beerry che di questo personaggio fa una creazione senza precedenti nella sua carriera.

Numerose avventure accolsero gli attori americani nelle foreste messicane durante i loro lavori. Essi impararono a proprie spese sino a quale punto è consentito esaltare la crudeltà di questo popolo.

Un particolare degno di nota: in questo film non hanno preso parte i messicani di Hollywood: la trepidante Lupe Velez è troppo diretta da « music-hall », Dolores Del Rio è troppo sofistica, Ramon Novarro troppo civilizzato... No, molto migliori le folle indigene e Wallace Beerry, un Pancho Villa più vero di quello vero...

* * *

Una scena di « Viva Villa ». Sotto, a destra: **Wallace Beerry nel personaggio di Pancho Villa.**

LA DRESSLER E' MORTA
Il testamento spirituale dell'attrice

Una triste notizia ci è giunta in questi giorni dall'America: Maria Dressler, la grande tragica dello schermo è morta a Hollywood, in seguito a una lunga e penosa malattia. In onore dell'attrice defunta, dalla personalità così vigorosa e originale, pubblichiamo il seguente articolo che ella scrisse, or non è molto, sulla moralità del cinematografo, o più propriamente sulla morale della sua vita, allorchè il Presidente Roosevelt la incaricò di presiedere con Eddie Cantor un comitato incaricato di controllare la moralità dei film americani.

La mia vita quotidiana e la mia carriera cinematografica sono così strettamente legate fra loro, che io non posso pensare a una filosofia della vita senza farne una regola che si riferisca ai film che interpreto.

Quando, sotto gli auspici del presidente Roosevelt, mi venne chiesto — così come fu domandato a Eddie Cantor — di collaborare all'orientamento spirituale del cinema, fu questa idea che mi si affacciò per prima al mio animo.

Dove ci conduce il cinema? Come va indirizzato l'avvenire di una delle più grandi forze sociali che il mondo moderno conosce? Sono questi i quesiti che non mi stanco di prospettarmi.

Ed ecco come rispondo ad essi: io penso che la più bella cosa del mondo sia la sincerità. Le persone che vogliono apparire quello che non sono mi sono apparse sempre odiosamente antipatiche e ridicole.

Mi sembra che un film che sviluppasse fedelmente questo tema, senza esagerazioni, senza complicazioni, potrebbe essere un buonissimo film.

Prima di riflettere sui film che il pubblico preferisce, mi sono domandata quali sono quelli che io preferisco. Come la maggioranza delle donne della mia età, amo la casa, la bellezza e la poesia del focolare. Amo la gioventù, le sue lotte, i suoi problemi, le sue battaglie contro la vita e le circostanze che le impediscono di crearsi una casa.

Ecco i quesiti che gradirei fossero svolti sullo schermo: la dolcezza e la tranquillità del focolare, la malinconica bellezza d'un tenero amore, l'ardore della lotta contro la vita, e anche il susseguirsi monotono dei giorni, che, nella loro semplicità, hanno tanta grandezza.

Se amo tanto la casa è perchè, forse, durante tutta la mia esistenza, non ho conosciuto che le pensioni familiari e le camere d'albergo dove vivono le attrici in tournée.

Quando acquistai la casa a Hollywood, dovetti mandare in giro a cercare tutti i miei bauli, disseminati in diverse città, perchè non avevo mai saputo ove custodirli.

Allora, per la prima volta, ho conosciuto la gioia della vita familiare, sempre la stessa, alla quale si ritorna dopo una dura giornata di lavoro; e ho capito quanto le cose diventino preziose allorchè le si ritrovano in un immutabile quadro.

Io sono felice, perchè, dopo tanti anni di fortune e di avversità, ho infine guadagnato tutto quello che una donna può desiderare. Quante donne, della mia età, possono trovare lavoro e, soprattutto, un lavoro che ad esse piaccia?

La mia filosofia può sembrare molto elementare quando è necessario applicarla a un'opera così complessa qual'è il film; ma io ci credo, perchè essa mi ha sempre dato ragione.

MARIA DRESSLER

La più recente fotografia di Maria Dressler. A sinistra: **La casa della grande attrice a Hollywood, dove questa ha trascorso gli ultimi tempi della sua vita.**